

L'ECONOMIA E IL CORONAVIRUS

Video conferenza Segretari Generali Territoriali CISL FP del 14 aprile 2020 (Gabriele OLINI)

SINTESI DEI LAVORI

L'analisi che ci apprestiamo a fare può essere esemplificata nel seguente schema espositivo: L'impatto economico del CORONAVIRUS

1. Gli interventi di politica economica in Italia
2. La finanza pubblica prima e dopo il CORONAVIRUS
3. Dallo shock dell'economia reale all'instabilità finanziaria
4. Lo scenario Europeo e Internazionale
5. Alla ricerca di una strategia Europea
6. Gli Eurobond
7. Il MESI

Il 4° trimestre del 2019 ha visto una riduzione in percentuale dello 0,3 % del PIL rispetto al trimestre precedente, però rispetto a questa situazione di stagnazione, la crisi del coronavirus ha determinato shock che si sono articolati sia sul lato della domanda che sulla offerta.

Dal lato della domanda poiché i consumi delle famiglie e degli operatori diventano impossibili, come per il turismo a seguito della strategia del distanziamento sociale, dal lato dell'offerta dove diventa impossibile in qualche modo produrre il bene o il servizio, o perché mancano delle parti, oppure proprio perché è impossibile compiere l'attività di produzione per la chiusura determinata dall'emergenza stessa.

La crisi del coronavirus vede pochissimi settori al riparo o addirittura favoriti, come ad esempio per dovere dio annotazione il settore alimentare, anche se anche all'interno di questo vanno fatte delle distinzioni perché se fondamentalmente si è avuto, tendenzialmente da parte delle famiglie, un aumento dell'acquisto di beni considerati essenziali, dall'altro però ci sono state delle cadute evidenti della domanda, per la mancata possibilità dei consumi fuori casa, ad esempio dei ristoranti, dei luoghi pubblici di intrattenimento, dei bar...

Altro settore che ha visto una crescita è quello della detergenza e poi in relazione a quello che noi facciamo in questo momento, la domanda dei beni e dei servizi tecnologici, il settore dell'informatica sia della componentistica ma anche riguardo a tutti i servizi che si innestano in essa.

Nonostante queste poche eccezioni, naturalmente quello che si è verificato è stata una caduta in verticale dell'attività economica che potete ben vedere nel grafico a destra della slide, che è segnata dai consumi elettrici in Italia dai dati di gennaio 2020 (guardare il grafico che viene da fonte REF).

Anche se non ancora pubblicato è comunque un elemento di novità ed è possibile apprezzare come i consumi elettrici si sono ridotti nel mese di febbraio in modo molto lieve, anche quando è stata determinata la zona rossa in Lombardia e nelle altre 14 province del centro-nord.

Non si è avuta un forte riduzione.

Una forte riduzione c'è stata soltanto dal 9 marzo in poi, allorché effettivamente si è avuta una riduzione dell'attività economica, in relazione agli interventi che sono stati messi in campo per rendere efficiente la strategia di distanziamento sociale.

Che cosa ne deriva?

Dunque i centri di ricerca hanno fatto una serie di previsioni sull'andamento del prodotto interno lordo a breve ed a medio lungo termine.

Nel primo semestre del 2020 Prometea stima una diminuzione del prodotto interno lordo del 10% nel periodo dal gennaio a giugno del 2020 e rispetto al 4° trimestre 2019.

Naturalmente come potete vedere nel grafico a destra l'impatto si è scaricato solo molto parzialmente nel primo trimestre, come abbiamo visto prima nell'altro grafico.

La grossa caduta della produzione si è determinata dopo il 15 di marzo.

Soltanto una parte si è scaricata nel primo trimestre e in realtà la caduta più forte c'è nel secondo trimestre nel quale si valuta una caduta del 20% rispetto al quarto trimestre 2019.

Vi presento qui un po' di valutazioni di quanto incide una settimana di blocco sull'andamento del Pil e siamo più o meno su margini di differenziazione piuttosto ridotta.

Il REV valuta una settimana di blocco dell'attività economica, così come si è determinata adesso, di perdita del PIL i termini annui lo 0,6%; Confindustria invece ritiene un valore maggiore cioè intorno allo 0,75% ossia questo vuol dire che per la Confindustria un mese di blocco praticamente determina circa il 3% di riduzione del Pil.

Che cosa possiamo dire poi rispetto al futuro prossimo ovvero quello che succederà FINON alla fine dell'anno.

Naturalmente il problema è particolarmente oneroso e fare una previsione in queste condizioni è veramente molto difficile, non solo per l'incertezza dal punto di vista economico, ma soprattutto perché vale l'incertezza dello scenario sanitario su cui noi ci poniamo, perché naturalmente fa molta differenza se noi usciamo da questi due trimestri con il virus domato definitivamente oppure, invece, se noi ci troviamo in una situazione ancora con l'emergenza sanitaria che rimane, che per altro oggi a sentire quello che dicono gli esperti del settore, sembra l'ipotesi fondamentale più accreditata.

Quindi noi avremo a che fare con questo elemento ancora in futuro, questo anche in relazione a quelli che sono i rapporti dei consumatori stessi perché naturalmente il comportamento di tutti noi sarà diverso se in qualche modo la crisi del coronavirus sarà dentro una parentesi in sé esauritasi o invece determinerà degli strascichi a lungo termine.

Qual è l'impatto sul Pil per quest'anno e l'anno prossimo?

Qui si innesca tutta la questione se possiamo immaginare una ripresa a V o una ripresa a L.

Cosa vuol dire una ripresa a V? Una ripresa dove prima si ha una caduta forte e poi si innesca una ripresa altrettanto forte che ci riporta al punto di partenza.

Una ripresa ad L invece è una ripresa molto meno positiva perché la caduta non viene sostanzialmente recuperata.

Nei grafici troviamo le stime delle previsioni dei centri di ricerca e si vede, per quanto riguarda Prometeo e Confindustria, che sono abbastanza appaiate nel valutare una riduzione del Pil attorno al 6% nel 2020 ed una ripresa che pur iniziando nel secondo semestre 2020 si sostanzia nel 2021 con una crescita del 3/3,5%.

Più pessimista è REF che valuta una riduzione del Pil del 9,4% nel 2020 ed una ripresa del 5% entro il 2021.

Naturalmente si nota che al di là delle differenze sull'impatto sul 2020, quello che avvicina tutte e tre le previsioni è il fatto che c'è uno scarto tra quello che si perde nel 2020 e non si riesce a recuperare nel 2021: quindi avremo un Pil più basso rispetto a quello del 2019 intorno al 3/4% secondo questi tre Istituti.

Qual è l'impatto in termini di occupazione?

Molto pesante, naturalmente: le stime valutate in termini di persone disoccupate secondo il REF una riduzione dell'occupazione di 400.000 persone ma se consideriamo anche la cassa integrazione guadagni, la crescita degli orari ridotti, la perdita è molto più significativa in termini di monte ore lavorate intorno ad unità a tempo pieno equivalente di **900.000 persone**.

Naturalmente questo tipo di ragionamento dipende anche da quello che sarà il contesto a livello Internazionale.

In un articolo di Mario Monti pubblicato dal Corriere della Sera il 13 marzo u.s.: "In giorni come questi, la lucidità aumenta. Chiediamo al Governo di governarci, di prendere provvedimenti rigorosi, di farli osservare. Ci rendiamo conto che solo lo Stato, con i suoi provvedimenti e con il sistema sanitario, è in grado di tutelare la salute. Riconosciamo che a fronte delle tasse, pesanti se siamo contribuenti onesti, lo Stato ci dà qualcosa che non potremmo comprare nel mercato. Forse ci viene persino in mente, se abbiamo evaso, che è anche per colpa nostra se tanti pazienti contagiati rischiano di morire perché i reparti di terapia intensiva non hanno sufficiente capienza".

Facciamo riferimento a quando si parla di evasione fiscale, in cui diciamo questo è sicuramente un elemento importante da sottolineare, ovviamente rispetto a quello che avviene in casa nostra, ma vorrei dire anche in relazione a quello che avviene in case di altri.

La polemica intorno al ruolo dei Paesi Bassi e dei paradisi fiscali ci dice che probabilmente va fatta una riflessione più forte su quegli elementi che in qualche modo determinano una riduzione dell'imponibile fiscale a livello Nazionale che poi si sfoga nella oppressione della spesa sanitaria, la riduzione del benessere.

Un'altra riflessione che va nella stessa direzione è stata quella di Joseph Stiglitz.

Sempre nello stesso giorno è uscito invece su il Magazine di Repubblica e in relazione alla situazione degli Stati Uniti una sua riflessione: Un milione di persone non hanno reti di salvataggio. Se un cameriere è malato non può restare a casa altrimenti non guadagna. Moltiplicherà il contagio. Idem per molte persone che non faranno i test per paura di doverli pagare o di far aumentare il prezzo dell'assicurazione.

Questo lo diceva in relazione della situazione Americana.

Dobbiamo dire che ci sono parti del nostro sistema economico e sociale che pure rispondono a questo tipo di situazioni.

E' in qualche modo rilevante sottolineare che la crisi del coronavirus, in qualche modo, riafferma la centralità dell'intervento Pubblico.

In relazione alle grandi funzioni che lo Stato, non riferendoci solo alle Amministrazioni centrali, ma all'insieme del Settore Pubblico così come è determinato, il Settore delle grandi funzioni che lo Stato deve assolvere sono quelle delle allocazione, redistribuzioni e stabilizzazione.

La realtà del Coronavirus ci ha messo davanti agli occhi, la necessità di salvaguardare quest'azione dell'intervento Pubblico, come elemento di salvataggio della società.

Passiamo alla traduzione quantitativa ovvero al costo di impegno di finanza pubblica così come si è andato a delineare.

All'inizio di marzo, sembra tanto tempo fa, ma in fondo e poco più di un mese, si era partiti pensando ad un intervento di finanza pubblica di 3,6 miliardi di euro che si sostanziano attorno allo 0,2 %.

Poi l'aggravarsi della crisi ha portato già nella seconda settimana a pensare ad interventi da 7 miliardi e mezzo e avrebbe significato un rapporto tra deficit e Pil dello 0,4%.

Il 16 marzo con il Decreto Cura Italia si ipotizza un intervento attorno ai 20 , 25 miliardi con impatto intorno al punto percentuale di Pil , e con i Decreti uno già fatto ed un altro da fare di aprile si va su un ammontare delle risorse aggiuntive di 18 miliardi.

La valutazione minima CHE oggi si tende ad immaginare SONO interventi attorno ai 60 miliardi di euro.

Ci si è spostati decisamente su una valutazione molto più forte del decreto di aprile che deve rifinanziare tutti gli interventi fatti per il con un impatto che va fra 1 o 2 punti percentuali sul PIL.

Nella tavola di riferimento è rappresentato il confronto tra la situazione così come era stata delineata nella Legge di bilancio del 2020, all'inizio di ottobre 2019 quando si prevedeva per il 2020 un rapporto debito Pil del 2,2 % sostanzialmente invariato rispetto al 2019.

Invece poi la crisi del coronavirus aveva sostanzialmente sollecitato di alzare l'obiettivo del rapporto debito Pil al 2 e 5 %.

E' da rilevare un elemento importante che vediamo nel frattempo però il dato del rapporto deficit Pil nel 2019 era stato più basso rispetto a quello che ci si aspettava.

Infatti nel 2019 il rapporto deficit Pil è stato dell'1,6 % , quindi 6 decimi più bassi rispetto a quello che era stato preventivato a settembre scorso.

Le ultime cifre che sono state evidenziate del rapporto deficit PIL facevano vedere al Governo un rapporto del 3 % nel 2020 ed invariato rispetto gli obiettivi precedenti del 2021.

Restava una stima molto ottimistica che è destinata ad essere rivista come determinata nel documento di economia e finanza.

Vediamo molto rapidamente perché è importante capire anche quale è stato il portato della finanza pubblica del 2019 del risultato di un rapporto deficit Pil migliore rispetto a quello preventivato.

I conti a consuntivo delle Amministrazioni Pubbliche nel corso del 2019, come si vede dalla parte delle entrate, mostra che c'è stata una crescita delle imposte dirette ed indirette, per una migliore strategia di antievasione che ha riguardato soprattutto l'approvazione, che era stata fatta in precedenza, di alcuni strumenti , come ad esempio la fattura elettronica.

Positivi sono gli andamenti dei contributi sociali sia per la buona tenuta dell'occupazione ma anche perché in questo periodo si è esaurita la fiscalizzazione degli oneri sociali, che erano stati previsti in precedenza e poi, poiché tra le entrate correnti trovate, una voce abbastanza alta dell'8,4 % riguarda i dividendi della Banca d' Italia per gli acquisti dei titoli che sono stati fatti dal sistema della Banca Centrale.

Dal punto di vista delle uscite la voce più rilevante, la crescita più rilevante, è quella delle prestazioni sociali in denaro con una crescita del 3,7 % che però è inferiore agli interventi che il Governo Conte 1.

Il primo governo del Presidente Conte, aveva delineato, in ragione dei due interventi principali di quel governo ovvero il reddito di cittadinanza da una parte e quota 100 dall'altra, sostanzialmente una crescita di prestazioni sociali ma inferiore a quelle che erano le aspettative del governo.

Le prestazioni sociali in natura invece hanno un calo dello 0,6%, per un calo dei fondi sull'immigrazione e si verifica una crescita dei redditi da lavoro dipendente solo dello 0,4% del 2019, a fronte della crescita del 3,2 che ci è stata per l'anno del rinnovo dei contratti.

Ultimo elemento da sottolineare è la riduzione degli interessi passivi del 6, 7% frutto della politica monetaria espansiva con bassi tassi di interesse, praticata dalla banca centrale europea e da uno spread abbastanza contenuto anche se certamente potrebbe essere migliore.

Come interviene la crisi del coronavirus sulle prospettive della finanza pubblica.

Rispetto allo scenario che abbiamo visto, il governo aveva delineato nella metà di marzo quelle che sono le previsioni al momento, le previsioni di Confindustria, un rapporto deficit PII nel 2020 del 5% e nel 2021 del 3,2 %.

Le previsioni sono riviste ad horas praticamente.

Attualmente quello che riporta la stampa per le previsioni del prossimo documento di economia e finanza è che il rapporto deficit PII si attesterà intorno al 7,8% nel 2020 (ciò è quello che sostanzialmente la stampa e le persone informate indicano rispetto allo scenario che si evidenzierà nel DEF).

E' importante capire che le differenze che pongono questa crisi in maniera differente rispetto alla crisi del 2008: quella fu una crisi se ricordate, nata nel sistema finanziario con la crisi dei mutui e poi tradottasi in una crisi dell'economia reale.

In realtà questa crisi è nata nell'economia reale.

Come abbiamo visto in apertura, però tende a diventare essa stessa per i meccanismi automatici che ci sono in questo campo, la crisi del sistema finanziario, perché ad esempio rischia di determinare una crisi di liquidità per le imprese.

Prima perché le imprese che sono state chiuse naturalmente non raccolgono i ricavi necessari per poter pagare i propri fornitori, quindi si crea una reazione a catena in una crisi del sistema che tende a diventare una crisi complessiva.

Naturalmente questa rischia di essere una crisi di solvibilità, è per questo che in Italia e anche negli altri Paesi, si sta molto attenti ad assicurare la liquidità del sistema, perché poi ci sono altri circuiti perversi che rischiano di mettersi in gioco.

Sono quelli che vengono determinati dai bilanci delle banche.

Se ci sono insolvenze più o meno generalizzate nel sistema produttivo, questo si riflettono nei bilanci delle banche.

Se deve intervenire lo Stato per tamponare qualche situazione, naturalmente si scarica sul debito Pubblico e quindi questo determina un circolo negativo molto grave.

Bisogna dare liquidità proprio per evitare questo circolo perverso.

Naturalmente è molto rilevante quello che avviene a livello Europeo.

L'immagine più efficace sia stata quella letta su Le Monde in cui si chiarisce bene che questa non è una recessione.

Creando un parallelo sanitario, è una situazione di blocco cardiaco o se volete di coma assistito.

E' una situazione dove fondamentalmente l'economia per superare l'elemento del virus viene portata alla sospensione dei vincoli del patto di stabilità.

C'è stato l'intervento della BCE che facendo ammenda con improvvida dichiarazione del Presidente Lagarde.

Ha sostanzialmente ripreso la strategia del periodo di Draghi ovvero di acquisto dei debiti pubblici.

Anzi forse addirittura rafforzandola rispetto a quello che era in precedenza.

In una infelice dichiarazione Lagarde aveva detto che la BCE non è lì a tenere stretta gli spread dei titoli dei diversi Paesi ma purtroppo è venuto giù tutto.

Sono venuti giù i mercati azionari dei Paesi cosiddetti deboli, ma sono venuti giù anche i mercati azionari dei titoli dei Paesi cosiddetti forti e si è capito che fondamentalmente il sistema si tiene tutto insieme.

Non è possibile mettere dei paletti, così come è difficile arginare il virus in un solo Paese.

Allo stesso modo le crisi economiche e finanziarie tendono a trasferirsi.

C'è stata quindi l'avvio di politica monetaria ultra espansiva, in Europa, negli Stati Uniti, in Giappone in Cina, e anche le politiche di bilancio sono state caratterizzate da una maggiore disponibilità a fare Spesa Pubblica.

Probabilmente l'elemento che colpisce di più è stato l'intervento della Germania che ha previsto un aumento del rapporto deficit PIl del 4,7% e sappiamo tutti come la Germania sia stata sempre riottosa ad utilizzare la spesa pubblica come elemento di rilancio dell'economia.

Però una cosa è bene sottolineare: i Paesi con problemi di finanza Pubblica hanno una potenza di fuoco minore, rispetto ai Paesi più forti.

Questa è una condizione che lega l'Italia, la Spagna e tutti i Paesi in generale del Sud Europa che si trovano in una situazione di questo genere.

Quelli che hanno da perdere sono i Paesi che hanno meno cartucce nelle loro armi da sparare in una crisi che davvero è molto difficile.

Un ultimo elemento da segnalare riguarda l'intervento Pubblico nel mondo delle imprese: è qualche cosa che non conoscevamo più da tempo e che era stato considerato, in qualche modo, negativo e contrario ai principi dell'Unione Europea.

Invece c'è stata la sospensione dei divieti degli aiuti di Stato e naturalmente è una condizione che va considerata positivamente: va considerato che questo elemento aumenta la simmetria tra Paesi deboli e Paesi forti in quanto questi ultimi, naturalmente, hanno attraverso gli interventi di liquidità che sono previsti garanzie derivanti da ricapitalizzazioni delle imprese stesse.

Si tratta di aiuti tali che quelle imprese possono acquistare imprese e titoli ad un prezzo di realizzo quali quelli che sono sui mercati azionari Italiano, Spagnolo.

Attenzione in questo: qui si spiega il ritorno della Golden Power (potere speciale ed è uno scudo normativo creato con precisi obiettivi) del rafforzamento strutturale della nostra capacità di intervento.

Anche questo può essere un elemento molto importante.

E' vero che quindi che la sospensione del patto di stabilità e il rinnovo delle quote di leasing sono importanti, però è giudizio sostanzialmente molto ampio che da sole non bastano a sostenere l'economia Europea e soprattutto non riescono a sostenere questa asimmetria tra economie deboli ed economie forti.

Si è innescato tutto il dibattito sulla ricerca di una strategia Europea per limitare la crisi del coronavirus.

Il primo elemento naturalmente che è tornato all'attenzione è quello degli Eurobond, chiamati anche Coronabond.

Nello specifico è una richiesta di emissione di uno strumento di debito comune, per fare fronte alla crisi non più diciamo di debito dello Stato ma debito dell'Unione Europea tutta.

Su questo l'Italia ha da subito chiarito che quello che si voleva ovvero non la conglobazione di tali quote nei debiti pubblici esistenti, ma del debito aggiuntivo proprio per sostenere la ripresa.

Quindi non si tratta di un'uscita dalla responsabilità delle passività che sono andate accumulando, ma essenzialmente titoli nuovi che servono per stimolare la ripresa, ed in questo chiarendolo molto bene, il Presidente della Repubblica ha detto che la solidarietà non è soltanto richiesta dei valori dell'unione ma anche del comune interesse e che pertanto sono indispensabili ulteriori iniziative comuni.

Naturalmente i finanziamenti con titoli europei, che sarebbero meno attaccabili dalla speculazione, rendono possibili progetti di sviluppo sostenibile anche a medio lungo periodo.

E' la base su cui si può ricostruire la crescita.

Disaccordi al livello Europeo erano stati molto forti e quindi è stato dato mandato per trovare un'intesa su questo elemento.

Quali sono le criticità degli Eurobond.

Innanzitutto la mancata condivisione politica.

Un elemento che naturalmente divide nord Europa dal sud Europa.

Vi sono anche altri elementi che vanno presi in considerazione.

Il percorso accidentato dell'operatività.

Gli Eurobond sono strumenti certamente molto rilevanti nel medio termine, però comunque hanno dei tempi medio lunghi, per cui l'operatività a breve non è assicurata.

Questo naturalmente non toglie il dovere di cominciare un lungo percorso.

Bisogna fare dei passi e quindi bisogna andare in quella direzione.

Comunque l'operatività a breve è un limite.

Si è determinato un dibattito un po' eccessivo e un po' ideologico, tra Eurobond e MES che forse lascia anche il tempo che trova.

Che cos'è il MES?

E' il Meccanismo Europeo di Stabilità, quello che un tempo veniva chiamato fondo salva Stati.

E' uno strumento Europeo che ha una liquidità di 500 miliardi di euro.

Soprattutto il MES ha 2 strumenti a disposizione che sono molto diversi uno dall'altro.

Da una parte c'è una linea di credito su un programma economico rispetto ad un Stato che non è in condizione di solvibilità (ricordiamo il caso della Grecia), e questo dà luogo ad una forte riduzione della sovranità.

E' la situazione che vede un Paese che non riesce più a finanziarsi sul mercato, e quindi sostanzialmente per andare avanti, deve chiedere ad un soggetto altro, in questo caso il MES di finanziarlo a medio lungo termine ad un tasso di interesse contenuto.

Non sarebbe questo il caso dell'Italia.

La seconda linea resta precauzionalmente legata a condizioni.

La parola precauzionale sta a significare un prestito che non presuppone una situazione di dissesto, e quindi questa linea è più o meno vincolante.

Naturalmente dipende dalle condizioni.

Il dibattito si è andato orientando se con questo strumento si definivano condizioni determinate dall'emergenza sanitaria piuttosto che da vincoli macro economici.

La condizione di assoluto allarme in corso richiede che il prestito sia vincolato alle condizioni sanitarie.

Un altro elemento, anzi altri elementi che sono stati posti in evidenza, riguardando la condizione della distribuzione dei prestiti a tutti i Paesi se si poteva evitare lo stigma, la colpa di accedere a questo strumento e a farne un elemento dello sviluppo.

Ma vale la pena accedere al MES.

Il MES ha una valutazione di capitali versati dagli Stati di 80 miliardi e gli Stati sono intervenuti proporzionalmente con il loro PIL: la Germania ha dato il 27%, la Francia il 20%, l'Italia il 18% di questi 80 miliardi.

Però l'elemento più significativo è che il MES può raccogliere finanziamenti sui mercati Internazionali fino a 700 miliardi che poi può girare agli Stati.

Quindi si calcola che con un emissione di 1000 miliardi di titoli di debito pubblico Europeo, l'Italia potrebbe utilizzare 60 miliardi con una linea di credito fino a 120 miliardi.

Si è parlato poi dell'ipotesi del finanziamento del MES della banca europea degli investimenti per 25 miliardi.

In realtà il vertice dell'eurogruppo ha alla fine trovato un'intesa, anche se molto da perfezionare e da definire.

Ci sono stati elementi che hanno cercato di tener conto delle diverse posizioni in campo, comunque basandosi sull'idea che l'intervento della strategia Europea dovrebbe basarsi su più strumenti, piuttosto che su di uno strumento esclusivo.

L'accordo del vertice dell'Eurogruppo è tutto da precisare e quindi l'intesa che è stata raggiunta va su diversi punti di vista interpretata, va riempita di contenuti.

Comunque è basata su questi 4 pilastri: il primo pilastro è quello relativo al MES, per cui gli Stati potranno avere accesso a linee di credito fino al 2% del PIL e questo significa per l'insieme dell'Unione Europea di 250 miliardi di euro e per l'Italia sarebbero 35 miliardi di euro.

Al momento il Governo Italiano ha detto di non voler accedere a questo tipo di strumentazione nel mentre sarebbe opportuno ragionare sui fatti concreti, cioè sulle condizioni che sono previste prima di escludere questo strumento che sarebbe invece molto importante per risolvere alcuni problemi che si sono determinati nel nostro sistema sanitario.

Appunto la condizionalità che è stata definita nell'intesa è quella di vincolare gli interventi ai costi sanitari e di prevenzione diretti ed indiretti.

Questo è nell'intesa attenendoci ai fatti piuttosto che alle prese di posizione politiche che sono un po' antiche e poi riprese tanto per sentito dire.

Poi un altro pilastro è quello dei finanziamenti da parte della banca europea degli investimenti di titoli e garanzie per le piccole e medie imprese dell'area Euro.

E' un intervento cifrato fino a 200 miliardi e la quota dell'Italia sarebbe intorno ai 20 miliardi.

L'altro pilastro sarebbe il fondo per gli ammortizzatori sociali a livello Europeo.

Si chiama SUR ed è di 100 miliardi di euro e la quota dell'Italia sarebbe tra i 15 e i 20 miliardi.

E' una cifra importante atteso che gli ammortizzatori sociali per un solo mese costano 15 miliardi di euro e quindi fondamentalmente questo intervento serve a finanziare un solo mese di cassa integrazione guadagni e indennità di reddito per i lavoratori autonomi.

Novità assoluta è quello degli Eurobond: sono i fondi per la ripresa. in inglese "recovery fund" e sono previste emissioni di debito pubblico comune.

Ci sono varie indeterminatezze sulla cifra poiché nessuna quantificazione è scritta nell'intesa raggiunta.

Allora si possono supporre le cifre minime e massime di cui si è parlato.

Per esempio la Francia ha parlato in relazione a ciò di 500 miliardi di euro nel mentre successivamente il Vice Presidente della Commissione Europea ha parlato di 1500 miliardi di euro.

Naturalmente è una bella differenza in termini di cifra rispetto a prima.

Si parla nell'accordo di strumenti finanziari innovativi.

Tutti tendono a tradurre questo termine come obbligazioni a lungo termine, ma Austria e Olanda in uno alla Germania sono particolarmente affezionate a questo tipo di strumentazione.

Questo è un altro elemento che va chiarito nel vertice dei Capi di Stato del 23 aprile previsto per finanziare investimenti comuni e per il rilancio dello sviluppo sostenibile.

Un altro elemento in discussione e del quale si sta parlando è di una Governance che eviti l'azzardo economico (evitare che i propri debiti li debba pagare qualcun altro).

Fondamentalmente su tale aspetto e quando si tratta di ingenti risorse non è possibile non ipotizzare l'assenza di un concreto problema.

Il problema c'è ed è evidente poiché in queste situazioni non si possono avere situazioni di finanza allegra.

Ci deve essere un contesto che eviti tutti i possibili azzardi che si possono determinare nella politica stessa.

Ultime considerazioni.

Vale l'idea che lo sforzo per uscire dalla crisi, deve essere comune a livello europeo, pur consapevoli della poca fiducia sulle capacità del nostro Paese di fare da solo, di fare uno sforzo al di fuori della realtà dell'Unione Europea.

Come hanno scritto bene e sintetizzato meglio, quelli che possono fare a meno dell'Europa sono i Paesi del nord, e non è l'Italia (Codogno e Galli).

Noi rischieremmo di pagare una strategia fai da te con un rifinanziamento del debito pubblico che diventerebbe straordinariamente complicato e ipercostoso.

Volendo fare un parallelo pedestre, per comprare una casa è meglio andare in banca ed accedere ad un mutuo piuttosto di cui si sono verificate modalità, che affidarsi ad uno strozzino.

Ultimo elemento i nostri problemi non li possono risolvere gli altri.

Molto dobbiamo fare noi.

Nel grafico si apprezza come negli ultimi 20 anni l'andamento del prodotto interno lordo Italiano è stato sempre in media un punto sotto quello degli altri Paesi.

Quindi la strategia Europea e la cooperazione Internazionale ci devono aiutare, però molto dobbiamo fare da noi per chiudere questo gap potenziale di crescita che è molto rilevante.

Il ruolo del settore Pubblico è assolutamente decisivo per chiudere questo gap di crescita potenziale, e quindi il settore pubblico molto potrà fare per chiudere questo momento.

Grazie soprattutto a a coloro che in questo contesto così terribile ci assicurano un po' di tranquillità.

Grazie a loro!